IL FUTURO DEL CLASSICO

SALVATORE SETTIS

Nel testo l'autore esamina il concetto di classico così come interpretato da ogni epoca fino a riflettere sulle motivazioni che ci spingono a riferirci ancora a modelli classici non solo in relazione al passato ma anche presente e addirittura inglobandolo in possibili visioni di futuro.

Il testo analizza attraverso i secoli le molte definizioni, usi e rinascite del "classico" chiedendosi se il "classico" abbia ancora o meno una funzione nel mondo contemporaneo. Settis denuncia fin dalle prime battute come oggi il "classico" tenda a diventare un alibi, una copertura, un richiamo ai valori che poi nessuno rispetta, un pretesto per un eccessivo e compiaciuto uso di citazioni di terza mano, un ampio campionario di rielaborazioni postmoderne.
Mentre la cultura classica continua ad arretrare nei sistemi educativi e nella cultura generale i riferimenti ad essa restano alti e sempre più stereotipati.

L'autore fa notare a tal proposito inoltre un evidente paradosso: "meno si studia il greco e il latino e più si consolida nella nostra cultura l'immagine delle civiltà classiche (specialmente la greca) come la radice unica della civiltà occidentale"(p. 4), innalzando così la cultura "classica" sopra un piedistallo irraggiungibile al quale ci si aggrappa per rivendicare più o meno esplicitamente la propria superiorità culturale rispetto alle altre.
Questo atteggiamento può essere interpretato, osserva l'autore, come una risposta alle ansie della globalizzazione culturale di quest'epoca: rivendicando un'identità forte (per quanto vaga e forse non pienamente assimilata), siamo in grado di competere con quel sentimento di panico e di inadeguatezza derivante dall'incapacità di gestire la complessità del mondo globale. Ma è sufficiente riferirsi ad una radice sempre più sconosciuta per distinguersi dalla progressiva globalizzazione?
Se da un lato si ritiene scontata la matrice "classica" della nostra cultura, dall'altro si è portati a concentrarsi in modo ossessivo al contemporaneo limitandosi a conoscerlo quale esso è oggi, portando il passato ad appiattirsi, proprio perché scontato, sul presente.
L'immagine del "classico" viene pertanto da un lato "iconicizzata" e dall'altro marginalizzata.
La tesi di Settis è chiara: l'orizzonte esclusivo delle proprie radici non è più sufficiente e proponibile, in un mondo globale in cui lo scambio interculturale, la coscienza identitaria, il relativismo, la morte delle ideologie, il multiculturalismo hanno definitivamente messo in crisi qualsiasi forma di eurocentrismo.

Il classico e il classicismo
I termini classico e classicismo che possono essere interscambiabili in molti ambiti ma in riferimento alla storia greco romana sono due concetti nettamente distinti.
Il classico viene prima e identifica ciò che è originario, il classicismo invece è ciò che viene dopo, il tentativo di rimettere ordine al disordine con cui le generazioni successive interpretano il classico.

Classico come discriminante fra post moderno e moderno
Il moderno si discosta nettamente dal classico, si può dunque dire che tutto ciò che precede il moderno sia ad un certo punto rientrato nell'etichetta di classico. Ne consegue che il post moderno diventi la riscoperta del classico. Questo non significa tuttavia un ritorno all'ordine composto del classico, quanto più l'inizio di un citazionismo frammentario di decorazioni di ispirazione classica innestate su strutture moderne che finiscono per banalizzare il classico.

Il dorico

Document shared on https://www.docsity.com/it/futuro-del-classico-sintesi/2488098/
Downloaded by: Requiem1 (gokuvegeta_2022@libero.it)

l’architettura moderna del XX secolo riscopre le linee essenziali e pulite, volumi funzionali e non ornamentali. Il netto distacco fra la struttura e la decorazione è l’elemento che contraddistingue lo stile moderno
La nuova ricerca dell’essenziale aveva comunque bisogno di un modello di riferimento passato che viene individuato nello stile dorico, interpretato come l’essenza greca incorrotta.
L’ispirazione del Dorico diviene così importante che l’architetto Loof propose d costruire a Chicago un grattacelo a forma di colonna dorica: l’enorme base avrebbe accolto 11 piani e l’ingresso delimitato da due grandi colonne doriche, l’altezza della colonna avrebbe ospitato 21 piani di uffici con le finestre che si aprono sulle scanalature della colonna.
Anche altri architetti come Le Corbusier pur estremizzando al massimo il concetto di linearità ed essenzialità riconosce nel dorico i segni di una purezza suprema. I templi dorici rimandano all’idea dell’acciaio filettato, lo stile dorico si esprime nel marmo con la stessa perfezione raggiunta dalle macchine nella lavorazione dell’acciaio.
Secondo Le Corbusier il dorico ha permesso un nuovo sodalizio con il marmo ponendo il dorico come pietra di paragone tra il classico e il moderno.

Il classico non è autentico
Il classico si riduce cosi ad essere un frammento integrato su strutture classiche. Il classico perde lo status di autentico, già nelle sue origini la statua greca (esempio di perfezione) è solo la copia di quanto la natura presenta.
L’arte dei greci d’occidente traeva presumibilmente ispirazione dai popoli italici tanto che assunse un carattere prevalentemente sperimentale fino al punto da essere definito da diversi studiosi “anticlassico” o “aclassico” e per finire “eteroclassico”. L’anticlassico assume nel tempo le caratteristiche di un movimento di reazione al classico un percorso alternativo di natura sperimentle.

Il classico greco e il classico romano
L’arte romana è stata per molto tempo considerata come la fase finale dell’arte greca, l’ultimo scampolo di vita di una cultura ormai al tramonto.
Nel corso dei secoli l’arte romana è stata esaminata non tanto in relazione a quel che l’ha preceduta ma piuttosto in relazione a quel che l’ha seguita: l’arte medievale.
L’allontanarsi dall’arte greca non fu dunque più visto come decadenza ma come nuova conquista di un linguaggio inedito. Il distaccarsi dal naturalismo classico e il procedere verso l’illusionismo che sarà tipico dell’arte medievale.
Le chiavi di lettura sono tuttavia molteplici su questo argomento:

- Winckelmann: ritiene che non si possa parlare di arte romana ma la massimo di arte reca sotto i romani.
- Vasari: pone l’arte romana al culmine dello splendore dell’arte antica come il raggiungimento dell’assoluto splendore contrapponendola alle arti dei goti e dei bizzantini che caratterizzeranno l’arte medievale.
- Piranesi: rivendica invece una certa originalità dell’arte romana che trae la sua ispirazione non dall’arte greca ma bensì da quella etrusca.

L’arte romana risulta così caratterizzata da una duplice natura, l’inglobamento dell’arte greca da una parte e il discostamento da essa consente la nascita di un arte che contiene in se la forma più aulica della sua progenitrice greca e contemporaneamente i primi segnali di un linguaggio nuovo che troverà la sua maturità nel medioevo.
L’arte romane resta dunque in bilico tra classico e non classico.

Classico libertà rivoluzioni
L’arte classica ingloba in se e riproduce la perfezione e la contemplazione della natura.
La profonda conoscenza della natura e delle sue leggi era stat raggiunta dai greci grazie al rapporto esclusivo che con essa avevano grazie a due fattori:

Document shared on https://www.docsity.com/it/futuro-del-classico-sintesi/2488098/
Downloaded by: Requiem1 (gokuvegeta_2022@libero.it)

- il clima favorevole per la vita all’aria aperta
- le condizioni politico-sociali positive che incoraggiavano la relazione con la natura e l’esplorazione delle arti.

L’arte viene dunque presentata come il punto di equilibrio dell’intera società greca.

Winckelmann: individua 4 fasi dell’arte greca:
- lo stile più antico
- lo stile elevato
- il bello stile
- lo stile degli imitatori.

La libertà di cui godeva il cittadino della polis era il motore che permetteva l’esplorazione delle arti. La libertà spinge l’uomo a dare il meglio di se. Questo principio sarà ripreso durante la rivoluzione francese, dove la libertà individuale sarà uni delle rivendicazione cardine dell’intero movimento.

Il classico come repertorio

L’arte classica venne quindi intesa come una lettura approfondita della natura, e da essa si poteva attingere come ad un vero e proprio linguaggio naturale privo di intermediazione.
Il classico divenne quindi un repertorio di elementi da utilizzare a piacimento dei nuovi artisti che proponevano elementi iconici standardizzati che non necessitavano di interpretazione perchè carichi di un loro proprio significato simbolico.

Rinascimento dell’antichità

la pratica di attingere al classico come ad una sorta di repertorio arrivò fino al rinascimento. Ogni artista aveva la sua personalissima raccolta di elementi classici con i quali arricchiva le sue opere.
Wargburg capì che il motivo della ricomparsa di schemi iconografici e formule espressive, talvolta anche a distanza di secoli, era dovuto non soltanto alla loro forza comunicativa, ma allo sguardo degli artisti che li “riconoscevano”. Le formule create dagli Antichi contenevano una forza espressiva tale che poterono essere ad un certo punto “riconosciute” dallo sguardo di un artista, riattivate e rimesse in circolazione.
L’utilizzo di simbologia stereotipata divenne talmente ricorrente che determinati elementi permettevano l’identificazione del soggetto senza necessità di riflessione (Giglio bianco per Sant’Antonio da Padova e per San Giuseppe, Rosa rossa per Santa Rita, drago per S. Gregorio).
Insito nel termine Rinascimento stesso è implicita l’uscita da un momento di morte come se il medioevo fosse stato un momento di morte e oscurità che la luce del rinascimento riesce a scacciare tramite l’ispirazione al classico. Non tutti però concordano con l’idea di rinascita per alcuni è più opportuno parlare di sopravvivenza del classico al medioevo, che con il rinascimento trova un nuovo canale espressivo.
E’ infatti vero che durante il rinascimento tanto più un artista era in grado di attingere e usare sapientemente tali simbologie classiche tanto più aveva diritto di avvalersi dell’appellativo di classico egli stesso.

Il classico prima dell’antichità classica

il termine “classico” nasce tra il 500 e il 600 e si consolida nella terminologia comune soltanto all’inizio del XIX secolo. Prima di allora per riferirsi al periodo greco e a quello che ne sarebbe seguito si usavano i termini antichi (per i greci-romani) e moderni (per rinascimento).
Restava aperta la questione di definire quel periodo che separava gli antichi dai moderni, nel corso del tempo tale periodo venne definito “anticomoderno” quasi a volerne enfatizzare la situazione di incertezza tra le due fasi, ma nel tempo prevalse la definizione di “epoca di mezzo” che sopravvive fino a noi con il temine medioevo

Document shared on https://www.docsity.com/it/futuro-del-classico-sintesi/2488098/
Downloaded by: Requiem1 (gokuvegeta_2022@libero.it)

Tatarkiewcz si occupa di definire il termine classico secondo diversi campi semantici, secondo le sue teorie “classico” viene usato per:
- definire un valore: classico= di prima classe, da prendere a modello;
- definire un periodo cronologico : classico= greco-romano
- definire uno stile storico: quello dei moderni che si prefiggono di raggiungere la prefezione classica attraverso l’ispirazione all’arte greca.
- definire una categoria estetica: classiche sono le opere connotate da misura, armonia e equilibrio.

Il classicismo dei classici
Ci fu qualcosa che i greci ritenevano essere classico?
Winkelmann articola lo sviluppo dell’arte sul modello biologico-parabolico, paragonandolo alla vita umana, dotato quindi di: nascita, infanzia, maturità, senescenza e morte.
Secondo tale modello anche l’arte classica deve aver avuto un suo progenitore.
In molti pensano che la distruttiva guerra del Peloponneso avesse avuto come conseguenza la totale distruzione delle maggiori e più fiorenti città. Da qui l’arte greca sarebbe nata come reazione nostalgica a quanto era stato perso. Nonostante siano individuabili diversi momenti classicisti i greci non misero mai in atto un vero e proprio modello di rinascita del passato.
Basti pensare che i greci non coniarono mai un termine con il significato di “classico”

Eternità delle rovine
L’intermittente rinascita del classico è anche legata alla riscoperta e al rinvenimento delle rovine.
Howald si interroga non tanto sul fascino del classico per le epoche successive quanto sulla sa valenza ciclica, trova nelle rovine e nella loro testimonianza del tempo passato la possibile spiegazione, la rovina quindi come intersezione tra l’invisibile passato e il tangibile presente.
Le rovine viste in duplice veste:
- assenza: quel che è passato e non tornerà
- presenza: traccia della cultura da cui la nostra civiltà è nata.
Questo interesse per la rovina pare essere esclusivamente occidentale.
La cultura cinese non riconosce il valore della rovina, tuttavia la lingua cinese ha due termini per identificale:
- xu: il vuoto, la desolazione, la distruzione
- Ji: la traccia del passato, la sopravvivenza.
Nella cultura cinese la traccia del tempo che passa viene data più dagli elementi naturali con non dagli artifici umani.
Anche nella cultura occidentale l’elemento naturale riveste una sua importanza: la natura che si riappropria degli spazi umani lasciati incustoditi.

Identità e alterità
Da una parte il classico è visto come l’insieme dei valori inalterati e fondanti della nostra civiltà, dall’altra il classico è stato storicizzato canalizzandolo attraverso le ere storiche e i diversi avvenimenti.
Ne emerge una visione del classico come serbatoio di valori immutabili e sempre validi da utilizzare a piacere. Il classico quindi diviene la matrice sulla quale nascono i nuovi stili moderni.
Warburg riflette su come nel corso della storia il classico si presenta in modo ritmico come un sepolcro chiuso oppure come un archivio a disposizione delle nuovi generazioni.
Warburg accetta il “classico” come la matrice anche se remota del Rinascimento, da capire è come il “classico” potesse in un certo periodo scomparire per ricomparire in epoche successive come rinnovato, “secondo un processo dinamico intimamente intrecciato col divenire storico”.

Document shared on https://www.docsity.com/it/futuro-del-classico-sintesi/2488098/
Downloaded by: Requiem1 (gokuvegeta_2022@libero.it)

Futuro del classico

E’ così che il classico passa dall’essere alternatamente un valore immutabile e la base di progeti futuri.

Seguendo lo stesso processo l’arte Romana si presenta nella sua duplice veste:
- prosegue dell’arte greca ad essa ispirata e da essa generata
- base fondante per lo sviluppo della successiva arte romana

La pretesa della validità eterna dell’arte greca si basa sui su principi di armonia, naturalezza, misura, proporzione ed equilibrio. Attraverso di essi l’arte classica ha assunto il ruolo di valore fondante della civiltà occidentale, e lo stesso principio ha permesso ai totalitarismi del 900 di appropriarsi di tali (presunte) radici di civiltà per rivendicare un ruolo di supremazia, artistica, architettonica e culturale.

L’arte classica può dunque essere vista come:
- la piattaforma sulla quale le culture e i movimenti artistici e culturali moderni sono nati
- un grande esperimento di globalizzazione culturale che culmina con la massima espansione dell’impero romano
- il piano di paragone tra la cultura occidentale e le “altre” culture, come un laboratorio di ideazione di nuovi movimenti che al classico si ispirano ma che da esso si discostano.

L’idea di classico non è dunque un’entità fuori dal tempo ed immutabile, ma il terreno su cui indagare il rapporto tra identità e diversità, imparando per esempio proprio dagli Antichi a confrontarsi con l’Altro, con l’idea dell’Altro, per intendere le diversità che sono fuori di noi (le altre culture).

La comparabilità fra culture non si spiega dunque in termini di influenza culturale, ma deve risalire a un meccanismo più profondo proprio della natura umana. All’idea dominante nel secolo XX del “classico” come qualcosa di sempre uguale a se stesso, che appartiene alla cultura occidentale e solo ad essa, si oppone anche il filosofo francese Claude Lévi-Strauss. In un saggio brevissimo di (Les trois humanismes,1956)1 Levi-Strauss interpreta la riscoperta dell’antichità “classica” nel Rinascimento come “una prima forma di etnologia”, poiché allora “si riconobbe che nessuna civiltà può pensare se stessa, se non dispone di altre società che servano da termine di comparazione”. Secondo Lévi-Strauss, il sorgere dell’etnologia fu un’estensione del primo umanesimo: allo studio degli Antichi (un “altrove” più nel tempo che nello spazio) seguì, per naturale evoluzione, quello delle civiltà extraeuropee (un “altrove” più nello spazio che nel tempo).

Tre sono gli umanesimi che Lévi-Strauss identifica:
- il primo ebbe per oggetto di studio (o dello straniamento) l’antichità greco-romana,
- il secondo le grandi civiltà orientali, dall’India alla Cina al Giappone;
- il terzo, le culture un tempo dette “primitive”, quelle “senza storia” (popoli allo stato di natura).

Il suo modello interpretativo s’impernia sul Rinascimento, ma la riscoperta del“classico” (greco-romano) non è qui associata a un sistema stabile di valori occidentali da contrapporre agli “altri”; al contrario, essa è messa in serie con la riscoperta delle culture “altre”, in un crescendo che parte proprio dal “classico”, per estendersi necessariamente a tutte le civiltà. In questa visione, identità e alterità possono, anzi devono convivere.

In conclusione, Settis propone che il “classico” possa e debba essere ancora oggetto di attenzione e di studio, in un ottica di ricerca di un’identità comune europea,come un incessante ricercare i nostri antenati, che per definizione sono lontani da noi e per definizione ci appartengono; che ci hanno generato e che noi generiamo e ri-generiamo ogni volta che li evochiamo nel presente e per il presente. Quanto più sapremo guardare alla nostra storia (sin dalle sue radici “classiche”) “non come una morta eredità che ci appartiene senza nostro merito, ma come qualcosa di profondamente sorprendente ed estraneo, da riconquistare ogni giorno, come un potente stimolo a intendere il ‘diverso’” , tanto piú sapremo formare le nuove generazioni per il futuro.

Document shared on https://www.docsity.com/it/futuro-del-classico-sintesi/2488098/
Downloaded by: Requiem1 (gokuvegeta_2022@libero.it)